



PAROLE E SILENZIO ai tempi del Covid

dialogando con Antoine de Saint Exupery nella "Lettera ad un ostaggio"

Nel pomeriggio freddo e piovoso di questa primavera ammalata, mi piace sedere accanto alla grande stufa di ceramica, al caldo del salotto antico di mobili scuri, segnato dai piccoli passi e dai giochi sparsi dei nipoti appena partiti. Mi piace alternare la lettura fitta, ai pensieri veloci come nuvole nel vento; intervallare le frasi scolpite nel cuore dell'amico Antoine, alle parole e al rumore del silenzio che abita la mente.

"Tornato a casa, avevo conosciuto la cupa atmosfera della schiavitù e la minaccia della fame. Avevo vissuto la notte fitta delle nostre città. Ed ecco che, a due passi da casa, ogni sera il Casinò di Estoril si popolava di fantasmi. Silenziose Cadillac, che avevano l'aria di andare verso mete imprecisate, deponevano questi fantasmi sulla sabbia fine del portico d'entrata. Indossavano, come prima, gli abiti da sera. Sfoggiavano parati e perle. Si erano invitati gli uni gli altri a cene di comparse, durante le quali non avrebbero avuto nulla da dirsi."

Gli umori del degrado e della decomposizione si stemperano fra gli odori forti della primavera bagnata dalla pioggia leggera. Nuvole indistinte incorniciano un cielo scuro ancora carico di acqua e di tempesta. Basta aprire le finestre per riempire l'aria di nuovi profumi e liberare la via ai piccoli insetti nati fra le foglie d'erba e gli steli già alti dei prati.

"Senza dubbio non provavano nulla. Li abbandonavo. Andavo a respirare in riva al mare. E quel mare, mare di villeggiatura, mare addomesticato, mi sembrava entrare anch'esso nel gioco. Sospingeva nel golfo un'unica onda stanca, in cui si specchiava lucente la luna, come lo strascico d'un abito fuori moda."

Sento che il mondo non respira più come un tempo; non c'è più forza, non c'è energia, non c'è motivazione. Persone vuote, diventate ostaggio di se stesse, della paura e del demone del momento. Incapaci di reagire, occupate solo ad aspettare, a proteggersi, a chiudersi in casa in attesa di tornare a volare; come se volare fosse un privilegio piuttosto che un dono e una scelta.

"Li ritrovai sul piroscampo, i miei rifugiati. Anche da quel piroscampo emanava una leggera angoscia. Quel piroscampo trasportava da un continente all'altro piante senza radici. Mi dicevo: "Io voglio essere un viaggiatore, non voglio essere un emigrante. Nel mio paese ho imparato tante cose che altrove mi saranno inutili". Ma ecco che i miei emigranti traevano di tasca i loro piccoli biglietti da visita, i loro rimasugli di identità. Fingevano ancora di essere qualcuno, si aggrappavano con tutte le loro forze a un qualche significato. "Sa, io sono il tale, dicevano... sono della tale città... l'amico del tale... Lei conosce il tale?"."

Mi dico che c'è sempre qualcuno capace di cavalcare i sogni e saltare oltre il recinto, ma gli occhi si fermano a osservare quella parte di coloro che rimangono chiusi e imbelli: allontanano gli occhi dal sole, abbassano le palpebre e lo sguardo scende sempre di più, fino a vedere solo la punta dei piedi. Eppure all'inizio sono felici e si dicono fortunati: si sentono vivi al contrario delle moltitudini che hanno abbandonato la presa. Sottovoci e bisbigli sussurrano per paura di essere ascoltati nei loro pensieri: "Il mondo non sarà più come prima" – "Ormai ci dovremo adattare a queste abitudini e a questo sistema che ci ha salvati" – "Dai comportamenti di ognuno dipende la salvezza di tutti"

"Come ricostruirsi. Come riavvolgere dentro di sé la pesante matassa dei ricordi? Quel vascello fantasma era carico, come il limbo, di anime nasciture. I soli che apparivano reali, che si aveva voglia di toccarli con il dito, erano coloro che, integrati alla nave e nobilitati da funzioni vere, portavano i vassoi, lustravano i rami, lucidavano le scarpe e, con un vago disprezzo, servivano quei morti. Non era la povertà che procurava agli emigranti quel leggero disprezzo del personale. Non era di denaro che essi mancavano, ma di sostanza. Non erano più gli uomini della tal casa, di tale amico, di tale carica. Recitavano una parte, ma non era più quella vera. Nessuno aveva bisogno di loro, nessuno avrebbe fatto ricorso a loro."

La terra ed il suolo che calpestiamo non sono gli stessi che ci hanno visto nascere, la natura è maligna nella forma che reca danno alla debolezza e alla vecchiaia, e per gli infidi regali che nasconde fra le pieghe delle meraviglie che ci apparecchia. La bellezza può solo emozionare senza uccidere, la salute e la salvezza sono un diritto per chi ha remato contro anche se trema nel profondo della paura di ciò che ha sempre saputo. La casa non è più abitazione, ma diventa lavoro, tempio, chiesa e prigione senza che nessuno chiami prigioniero nessuno.

"Bisogna che un bimbo lo si allatti a lungo prima che faccia valere le sue pretese. Bisogna che un amico sia coltivato a lungo prima che reclaims l'amicizia come qualcosa di dovuto. Bisogna essersi rovinato per generazioni a riparare il vecchio castello in rovina per imparare ad amarlo. L'essenziale è che da qualche parte rimanga ciò di cui si è vissuto. E le usanze. E la festa di famiglia. E la casa dei ricordi. L'essenziale è di vivere per il ritorno...". "

La natura ci sorveglia ogni giorno e ogni giorno ci cambia. Ci penetra e ci rende uguali a ciò che siamo. Ognuno piange la lontananza da ciò che non è, e spreca tempo e risorse per diventare diverso senza riconoscere la bellezza che lo pervade dall'attimo che lo ha visto nascere. Il vecchio castello appare in tutta la sua bellezza solo quando dobbiamo lasciarlo per abbandonarci all'ignoto che ci trasformerà in povere e fango da rimodellare. Una vita trascorsa nel lamento, tormentata dai rimorsi e dai rimpianti.

"Si è sommersi in permanenza in un assoluto stato di noia. E tuttavia invisibili divinità vi costruiscono una rete di direzioni, pendii, segnali, una muscolatura viva e segreta. Non c'è più uniformità. Tutto funge da orientamento. E anche un silenzio non è uguale a un altro silenzio. C'è un silenzio della pace quando le tribù sono riconciliate, quando scende la sera portando con sé la frescura, quando, ammainate le vele, sembra di sostare in un porto tranquillo. C'è il silenzio del meriggio, quando il sole spegne le idee e il movimento. C'è un falso silenzio quando cessa il vento del Nord e l'apparizione di insetti, strappati come polline alle oasi dell'interno, annuncia la tempesta dell'Est portatrice di sabbia... Un silenzio penetrante quando, la notte, si trattiene il respiro stando in ascolto. Un silenzio malinconico nel ricordare qualcuno che si ama."



Sono fratelli fra loro: il vento e il silenzio. Generati dalla stessa madre affinché l'uno aiuti l'altro nel lavoro quotidiano. Il vento per prendere e portare, accumulare e togliere, costruire e distruggere, spianare e innalzare: le onde dal mare, le dune dal deserto, le foglie dagli alberi, le torri e i pinnacoli dai castelli, il dolore dal cuore, il rumore e il frastuono dalla mente. Il silenzio per scoprire il volo delle libellule, riposare la fatica dei piedi, dormire nell'eco delle tempeste, ascoltare il rumore delle maree, abbandonarsi ai movimenti dell'anima.

"Il sole era buono. Il suo miele tiepido dilagava sui pioppi dell'altra riva e la pianura fino all'orizzonte. Noi eravamo sempre più allegri, sempre senza saperne il perché. Eravamo sicuri che il sole illuminava, che il fiume scorreva, che il pasto era il pasto, che i marinai avevano risposto all'invito, che la cameriera ci stava servendo con garbata gentilezza, come se presiedesse ad una festa eterna. Eravamo pienamente in pace, bene installati al riparo del disordine, in una civiltà definitiva. Gustavamo una sorta di stato perfetto, in cui ogni desiderio era esaudito, in cui non avevamo più nulla da confidarci. Ci sentivamo puri, giusti, luminosi e indulgenti. Non avremmo saputo dire quale verità ci appariva in tutta la sua evidenza. Ma il sentimento che ci dominava era ben quello della certezza. D'una certezza quasi orgogliosa. Così l'universo, attraverso noi, dava prova della sua buona volontà. La condensazione delle nebulose, il consolidamento dei pianeti, la formazione delle prime cellule, il lavoro gigantesco della vita che sviluppò la cellula fino ad arrivare all'uomo, tutto era confluito felicemente per sfociare, attraverso noi, a tale qualità del piacere! "

Le rive del mare accolgono la risacca limpida e chiara come fresche acque dalle fonti di montagna mentre la spuma disegna le rocce colorate e i ciotoli bianchi delle spiagge piene di sole. Il pensiero sta fuggendo lontano e cerca, dentro alla memoria, le occasioni di gioia più semplici e leggere. Tavole imbandite di ricordi e sensazioni di piacere e serenità per festeggiare la felicità di una giornata trascorsa in pace, come sospesi fra la bellezza e l'infinito. Una bellezza splendente come un sole che riscalda ogni cosa venga toccata: le cose, le persone, i paesaggi, le occasioni. L'infinito che diventa un'orizzonte a portata di mano dove correre e raggiungere distanze mai pensate, dove l'immaginazione costruisce qualunque cosa senza che la coscienza possa distruggere nulla.

"A contare era il contenuto. La pasta umana. Era, molto semplicemente, un amico. E tra amici si andava d'accordo. Tu eri d'accordo. Io ero d'accordo. I marinai e la cameriera erano d'accordo. D'accordo su che cosa? Sul Pernod? Sul senso della vita? Sulla mitezza della giornata? Non avremmo saputo dirlo neppure noi. Ma l'accordo era così pieno, così solidamente stabilito in profondità, affondava le sue radici in una bibbia tanto evidente nella sua sostanza, che, benché in formulabile per mezzo delle parole, noi avremmo accettato volentieri di fortificare quella veranda, di sostenerci un assedio e di morire dietro a una mitragliatrice per salvare quella sostanza... L'essenziale, il più delle volte, non ha peso. L'essenziale qui, in apparenza, non è stato che un sorriso. Un sorriso spesso è l'essenziale. Da un sorriso si è ripagati. Si è ricompensati da un sorriso. Si è rianimati da un sorriso. E la qualità di un sorriso può far morire. "

Amore, amicizia, solidarietà, compassione, chi siamo noi per ancorare l'esistenza ai sentimenti almeno quanto ai bisogni? Perché quando siamo coinvolti in una trama non riusciamo a staccare il pensiero, lo sguardo e la prospettiva da chi ci seduce al punto di renderci inermi e inconsapevoli burattini nelle sue mani? Perché la stessa seduzione non ci lega tutti insieme per formare un corpo mistico, una comunità o un gregge in cammino? Quando l'eloquio scioglie la lingua e ci fa parlare a ruota libera, diventiamo tutto ciò che i fatti negano di noi. Quando dobbiamo scendere a patti con la realtà, l'unica forza che ci aiuta a sostenerci e a farci valere è il danaro con cui comprare posizione, dignità, stima, sicurezza e potere. Non importa se ciò che rappresentiamo non corrisponde al nostro valore, anche il valore si può comprare con moneta sonante.

"Sulla mia pelle si giocava una roulette russa. Anche per questo provavo lo strano bisogno, al fine di far pesare la mia presenza reale, di gridar loro qualcosa su di me, che avesse a che vedere con il mio destino. La mia età, per esempio! Perché è impressionante l'età di un uomo. Essa riassume tutta la sua vita. La sua maturità si è compiuta poco a poco, vincendo tanti ostacoli, ammansendo tante pene, superando tante disperazioni, guarendo tante gravi malattie, affrontando tanti rischi, la maggior parte dei quali è sfuggita alla coscienza. L'età di un uomo è maturata attraverso tanti desideri, tante speranze, tanti rimpianti, tanti oblii, tanto amore. L'età di un uomo rappresenta un bel carico di esperienze e di ricordi! "

C'era un tempo nel quale i progetti erano pane per nutrirsi, i sogni erano aria per respirare, gli incontri erano dolcezza infinita. Si incrociavano gli sguardi, si moltiplicavano i pensieri, si dividevano le sconfitte e le vittorie, si mettevano in comune i perché, i non sono d'accordo e le affinità, per scoprire che ognuno era rappresentazione e immagine di se stesso e della singolarità che, dopo averlo creato, lo manteneva in vita. I sentimenti scaldavano i corpi e gli animi, e la mente volava veloce e sicura oltre i confini disegnati da qualche grigia figura che desiderava un mondo più ordinato e meno felice. Le persone potevano sentirsi vive e rappresentate anche se le opportunità non erano pagate e il volontariato non era mantenuto dai rimborsi spese.

"Il vero piacere è il piacere conviviale. Il salvataggio non era che l'occasione di questo piacere. L'acqua non ha il potere di incantare, se non è innanzitutto il dono della buona volontà degli uomini. Le cure prodigate al malato, l'accoglienza offerta all'esule, lo stesso perdono non hanno valore che grazie al sorriso, al di sopra delle lingue, delle caste, dei partiti. Siamo i fedeli di una stessa Chiesa, il tale con le sue usanze, io con le mie."

Nell'esistenza sono racchiuse le più grandi pulsioni come la curiosità, la passione, l'avventura, la scoperta, il desiderio, lo stupore, la competizione. La vita è un viaggio e il viaggio è la palestra dei desideri e del ripensare a noi stessi da bambini e da fanciulli. Ricordare le cose dalle quali eravamo attratti e come cercavamo di stare bene, di divertirci, di scoprire, di fare e di capire, le cose vicine e lontane che popolavano la vita e tutte le persone che l'immaginazione e le aspettative rendevano speciali.

Nell'esistenza si realizza la gioia e la felicità attraverso le esperienze nelle quali ognuno può essere eroe, tiranno, benefattore, avventuriero e qualsiasi altra cosa, o dalle quali ci si ritira sconfitti.



"Questa qualità della gioia non è forse il frutto più prezioso della nostra civiltà? Per i nostri sogni materiali ci potrebbe bastare anche una tirannia totalitaria. Ma noi non siamo bestiame all'ingrosso. La prosperità e il benessere non bastano ad appagarci. Per noi che fummo educati nel culto del rispetto dell'uomo, importano molto gli incontri semplici, che si trasformano talvolta in feste meravigliose... Rispetto dell'uomo! Rispetto dell'uomo!... Questa è la pietra di paragone! Quando il nazista rispetta esclusivamente chi gli somiglia, non rispetta altri che se stesso. Rifiuta le contraddizioni creatrici, distrugge ogni speranza di crescita, getta le fondamenta per sostituire per mille anni l'uomo con il robot di un formicaio. L'ordine per l'ordine castra l'uomo del suo potere essenziale, che è di trasformare il mondo e se stesso. La vita crea l'ordine, ma l'ordine non crea la vita. Al contrario di lui, a noi sembra che la nostra ascesa non sia compiuta, che la verità di domani si nutra dell'errore di ieri, e che le contraddizioni da superare siano l'alimento stesso della nostra crescita."

La diversità non è considerata ricchezza ma inferiorità, e il diverso diventa un nemico. Ma se gli altri sono diversi ai nostri occhi anche noi siamo diversi agli occhi degli altri e le cose osservate da questo punto di vista modificano il criterio di giudizio.

Due persone con lo stesso tenore di vita possono avere differenti felicità e questo perchè gli esseri umani sono tanti e diversi fra loro, hanno usanze diverse, diverse culture e abitano contesti ambientali differenti. Per questa ragione, anche trattando in modo uguale persone diverse si arriverebbe a conseguenze non egualitarie nella costruzione e nella gestione della società cosiddetta civile.

"Oggi però il rispetto dell'uomo, condizione della nostra ascesa, è in pericolo. I fallimenti del mondo moderno ci hanno precipitato nelle tenebre. I problemi sono incoerenti, le soluzioni contraddittorie. La verità di ieri è morta, quella di domani è ancora da costruire. Nessuna sintesi valida si intravede, e ognuno di noi non detiene che una piccola parte della verità. In mancanza di una evidenza che le imponga, le religioni politiche fanno appello alla violenza. E, dividendoci sui metodi, rischiamo di non riconoscere che siamo in cammino verso lo stesso fine. Il viaggiatore che scala montagna in direzione di una stella, se si fa assorbire troppo dai problemi della scalata, rischia di dimenticare quale stella lo guida. Se agisce per agire, non andrà da nessuna parte. Se la responsabile delle sedie di una chiesa si preoccupa principalmente di tenere in ordine le sedie, rischia di dimenticare che è a servizio di un dio."

Si condividono le cose fatue e inconsistenti per natura ed importanza e si trascurano le affinità e le questioni essenziali. Le soddisfazioni permesse e desiderabili si sono talmente estese che, per causa loro, il principio del piacere si è stato ridotto e, per la tensione sociale verso queste forme di insulsa vanità e ambizione, il piacere genera inconsapevolmente sottomissione. E' un destino che ciclicamente attrae il genere umano in un vortice delirante e schizofrenico dal quale emergono solo voci deformate dal rumore assordante della stoltezza e dell'inganno. Non troviamo pace pur essendo alla ricerca continua di qualcuno per condividere le sensazioni, le conoscenze e i cambiamenti che trasformano il destino e producono la paura e l'incertezza con cui manipolare i più deboli.



"È senza dubbio per questa ragione, amico mio, che ho tanto bisogno della tua amicizia. Ho sete di un compagno che, al di sopra dei ragionamenti, rispetti in me il pellegrino di quel fuoco. Ho bisogno talora di assaporare in anticipo il calore promesso, e di riposare un poco, al di là di me stesso, in quello che sarà il nostro appuntamento...

Ti so disponibile ad accogliermi così come sono. Cosa me ne faccio di un amico che mi giudica? Se accolgo alla mia tavola un amico che zoppica, lo invito a sedersi, non gli chiedo di ballare. Amico mio, ho bisogno di te come di una sommità dove si respira! Ho bisogno, ancora una volta, di sedere assieme a te a un tavolo con le assi sconnesse in un piccolo ristorante in riva alla Saone, di invitarvi due marinai, e di bere insieme nella pace di un sorriso simile alla luce. Se combatterò ancora, combatterò un po' per te. Ho bisogno di te per credere meglio alla possibilità di quel sorriso. Ho bisogno di aiutarti a vivere."

La pioggia noiosa e intermittente si attenua mentre metto la legna nel fuoco della grande stufa di ceramica bianca. E' una tregua temporanea a cui seguirà nuova pioggia e vento e forse anche un raggio di sole o un cielo pieno di stelle. Fuori c'è il mondo che cambia ad ogni istante, ma il tepore della camera mi illude di non essere parte di quel mondo.

*Penso e riposo la mente dai pensieri più vivaci e impegnativi,
ma chiudo il libro che sto leggendo soltanto
per prepararmi alla battaglia che combatterò domani.*

"Ti vedo così debole, così vulnerabile, trascinare i tuoi cinquant'anni per ore e ore sul marciapiedi davanti a una povera salumeria, tremante al precario riparo di un cappotto liso, per sopravvivere ancora un giorno...
Sento tutta l'importanza di una comunione che non autorizza più diverbi...
È sempre nelle catacombe dell'oppressione che si preparano le verità nuove..."

